

QUINTA DOMENICA DI AVVENTO - ANNO C

Il Precursore: è il tema che Lezionario e Nuovo Messale assegnano alla Quinta Domenica di Avvento. Vediamo come tale tema è sviluppato dalla Liturgia della Parola dell'Anno C.

LECTIO

La **Lettura** (Is 30, 18-26) è - secondo la maggioranza degli studiosi - divisibile in tre parti, appartenenti a tre diverse epoche. Il v. 18, datato al periodo travagliato degli ebrei in esilio a Babilonia, risente di una struttura chiasmatica (A, B,...B', A').

La promessa di salvezza, presente in esso, è ampliata dai vv. 19-24 nel periodo postesilico. Più tardi si aggiunge al nostro testo, nei vv. 25-26, una reinterpretezione escatologica della stessa salvezza.

Riprendiamo le tre parti del brano.

All'inizio e alla fine del v. 18 sta lo stesso verbo **attendere** (tradotto dalla CEI prima come "aspettare" e poi come "sperare"). Le due presenze del verbo sono in corrispondenza. All'attendere paziente di Dio fa da pendant un gruppo che fiducioso sta aspettando anch'esso.

Che cosa? Dio, Jahvè, sta aspettando di essere propizio (di fare grazia), di **rendere operante la sua tenerezza** verso un gruppo che rappresenta tutto un popolo.

Che cosa il gruppo di quei fedeli aspetta? La felicità ("beati"), dal momento che si affida totalmente alla Parola di Dio. Infatti **al centro** del versetto sta l'affermazione: Jahvè è un **Dio di giustizia**. È forse l'unico caso, in tutta la Scrittura, in cui Dio è proclamato così.

La Giustizia divina però significa che Dio **mette in gioco tutto se stesso per salvare in tutti i modi l'umanità**.

Nei vv. 19-24 il profeta assicura la Comunità - che si ritrova a pregare nel Tempio, ricostruito dopo l'esilio - che la sua preghiera sarà esaudita. Il popolo rivivrà l'esperienza dell'Esodo, quando mangiava il pane dell'afflizione e beveva l'acqua della tribolazione. Come allora in Egitto, così anche in Gerusalemme e in Giudea, dove il profeta abita, le sofferenze e le privazioni hanno **funzione educativa**. Il popolo ricupererà la vista e l'udito. E vedrà "il maestro". Ma la parola ebraica che esprime questo nome, significa letteralmente due funzioni: **colui che vi dà la Torah**, ma anche **colui che dona la pioggia**.

La prima funzione esige dal popolo l'abiura dagli idoli come segno di conversione (risuonano qui pagine di Geremia, come 10, 1-11).

La seconda funzione produce benedizione per i campi e per gli animali.

Negli ultimi due versetti (25-26) del nostro brano, l'autore passa dall'ambito semplice e domestico alle immagini fantastiche dell'escatologia. Il motivo della "luce della luna... del sole" è presente solo qui nella Scrittura, mentre è ripreso nell'apocalittica giudaica (per questo i vv. 25-26 sono considerati tardivi). I due versetti ci assicurano che **il Signore cura le ferite del suo popolo**.

Il brano dell'**Epistola** (4, 1-6) è tratto dalla **prima** delle tre sezioni che compongono la 2 Co. Essa è dedicata a riassumere i rapporti di Paolo con la Chiesa di Corinto.

L'Apostolo difende se stesso e soprattutto il suo ministero da accuse che gli sono rivolte dai Corinti e dai loro falsi apostoli. Sono questi che hanno screditato il suo ministero.

Solo la misericordia di Dio l'ha chiamato ad essere annunciatore del Vangelo, quando - sulla via di Damasco - la luce di Gesù brillò nel suo cuore (v. 6).

Paolo non ha mai addolcito le parti del Vangelo che possono creare opposizioni o persecuzioni ("dissimulazioni vergognose"); non è ricorso all'astuzia, né ha mai falsificato la parola di Dio per ottenere più adesioni dagli ascoltatori. Egli ha invece annunciato apertamente la verità, fidandosi della facoltà di discernere di chi sa mettersi davanti a Dio, senza pregiudizi (v. 2).

Al v. 3 Paolo riprende il motivo tradizionale del "velo di Mosè" (Es 34, 33), ma non per sottolineare che serviva per riparare il popolo dalla "luce di Dio" che brillava sul volto di Mosè dopo gli incontri con Lui alla Tenda del Convegno (2 Co 3, 7). Lo presenta invece come un velo che **acceca** coloro che seguono i falsi apostoli (servi del dio che è questo mondo, v. 4) e **impedisce loro** di vedere "lo splendore del glorioso vangelo di Cristo, che è immagine di Dio".

Paolo non dà importanza alla sua persona. È l'amore per Gesù che lo spinge ad annunziarlo. È Lui al centro di tutto: **il Signore (Jahvè)**.

Il **Vangelo** (Gv 3, 23-32) che ascolteremo Domenica, è già stato proclamato tre mesi e mezzo fa, nella Prima Domenica dopo il Martirio di Giovanni il Battista (Gv 3, 25-36). C'è una differenza di versetti all'inizio e alla fine del brano.

Allora il tema era: "Giovanni, ultimo dei profeti della Prima Alleanza, testimonia l'adempimento delle Promesse di Dio a Israele". Ora è quello indicato all'inizio della paginetta.

Ma la Parola di Dio è inesauribile. Ha da rivelare ogni volta nuovi tesori per noi.

Dopo una discussione tra i discepoli del Battista e un Giudeo riguardo alla purificazione rituale, i primi, risentiti del successo di Gesù battezzatore, consultano il loro maestro.

Il Battista dapprima conferma che quanto sta facendo personalmente, gli è stato comandato da Dio.

Poi, rifacendosi alla similitudine profetica del matrimonio, giustifica l'operato di Gesù: il successo di Gesù il Cristo è opera diretta di Dio in Lui.

Ma riprendiamo poi l'approfondimento, nella Meditatio.

MEDITATIO

1- Forse si può affermare che nel nostro rito la Quinta è l'ultima Domenica di Avvento, inteso in senso largo.

Infatti la Sesta è la più antica Festa di Maria (sec. V circa). E per qualche secolo è stata anche l'unica festa della Madonna. Era una festa, prima di Natale, comune alle Chiese dell'Alta Italia.

Un antico Evangelionario, che è una delle fonti storiche per lo studio dell'anno liturgico ambrosiano, risalente al X sec. circa, riporta come seconda Festa della Madonna per noi, quella del 2 Febbraio, chiamata a Milano festa dell'Idea (immagine di Maria), portata in processione per le vie del centro città. Più tardi sono state introdotte altre Feste della Vergine.

Quindi possiamo ritenere come conclusione dell'Avvento appunto la Domenica Quinta, se si accetta di distinguere, come speciale preparazione al Natale, le ferie "de Exceptato", cioè "dell'Accolto", che iniziano normalmente il 17 Dicembre.

L'Avvento, infatti, **spazia anche oltre e al di là della preparazione al Natale.**

2- Il Precursore - tema di questa Domenica - è colui che precede, che corre davanti, che è tutto in funzione di un Altro. L'importante è **questo Altro**. E chi è? **È Gesù!** È Lui lo Sposo che sta creando un popolo messianico nuovo e universale: la Chiesa, sua Sposa.

Il Battista afferma di essere solo l'amico dello Sposo che ha il compito da Dio di preparare l'incontro tra lo Sposo e la Sposa.

Questo, Giovanni ormai l'ha compiuto. La sua missione è finita. Ora deve sparire, perché l'Altro - Gesù - sia.

Il Battista ribadisce la superiorità, anzi la divinità di Gesù, rispetto a tutti gli altri messaggeri di Dio, lui compreso.

Infatti la testimonianza di Gesù su Dio è unica per autorevolezza e per conoscenza di causa.

Gesù è testimone diretto di Dio, perché solo Lui viene da Dio.

3- Se anche per noi - come per l'Apostolo Paolo - Gesù diventa l'unico nostro bene, se Lui sta al centro di tutto e **se ricominciamo** - ogni volta che franiamo per le nostre debolezze e cattiverie - **a metterlo al primo posto**, allora anche noi possiamo di nuovo metterci in gioco nel nostro piccolo per annunciare il Signore e il suo Vangelo: più con la vita che con le parole, disposti a soffrire per la salvezza nostra e degli altri.

ACTIO

1- Nell'eucaristia "annunziamo la morte del Signore finché egli venga" (1 Co 11, 26). **Teniamo desta in noi** l'attesa del Signore e rinnoviamola ogni volta che, all'invito del sacerdote: "Mistero della Fede", nella celebrazione eucaristica, rispondiamo **nell'attesa della tua venuta.**

2- La ricorrenza nel prossimo 2025 del diciassettesimo secolo dal Concilio di Nicea, che ha definito il Signore Gesù Cristo "della stessa sostanza del Padre", ci sproni ad **approfondire la nostra fede** in Gesù di Nazaret, Seconda Persona della Trinità.

3- Lasciamoci attrarre dall'esempio di Paolo al quale bastava ripetere "in Cristo Gesù" per **riprendersi** da fallimenti, da stanchezze, da insuccessi, **perfino dall'impossibile.**